


KLASSEN  STANDPUNKT

#12 Für die Entwicklung der revolutionären Bewegung!



**LA DECADENZA IDEOLOGICA
DELL'IMPERIALISMO**

KLASSENSTANDPUNKT 13. January 2022

**traduzione ed introduzione
a cura di Nuova Egemonia**

“La decadenza ideologica dell'imperialismo”

KLASSENSTANDPUNKT 13. January 2022 ¹

Traduzione e Introduzione a cura di Nuova Egemonia

Introduzione

Il testo che ora vi andremo a presentare è stato redatto da alcuni compagni tedeschi. Esso s'inserisce nella lotta tra le due linee che si sta svolgendo a livello internazionale per l'affermazione e l'applicazione del marxismo-leninismo-maoismo nei vari paesi. Una simile battaglia non può che trovare riflesso anche dal punto di vista filosofico nel contrasto alle diverse teorie e concezioni retrograde, che ostacolano la teoria della rivoluzione proletaria e la costruzione del partito comunista.

Un particolare sviluppo della filosofia irrazionalista

Il testo si concentra sul postmoderno nelle sue manifestazioni odierne, in particolare sul post-strutturalismo, la Scuola di Francoforte e gli sviluppi successivi nella teoria di genere e negli studi post-coloniali. Questi costituiscono un ulteriore sviluppo della linea nera Nietzsche-Heidegger, che ha influsso fondamentale sui vari Adorno, Deleuze, Foucault, ecc. Le letture postmoderne si accompagnano infatti molto spesso a una lettura “di sinistra” di questi due autori o, anche se ciò non avviene, riprendono in maniera sostanziale teorie e concetti. Il postmodernismo non è altro che uno specifico adattamento della filosofia irrazionalista, adattamento che invece che opporsi frontalmente alla “modernità”, come nelle classiche forme dell'irrazionalismo di destra, decide di assumere alcuni aspetti progressivi e di sinistra per ricomporli ecletticamente con tesi reazionarie e di destra. Esso costituisce quindi, sul terreno filosofico-culturale, una forma molto particolare e camaleontica di “rossobrunismo”. Il fine è quello di attuare una “rivoluzione passiva” con una sintesi eclettica tra la tesi reazionaria e la tesi rivoluzionaria. Il fondamento di questa sintesi è l'autocritica di Heidegger successiva alla II guerra mondiale rispetto ai suoi tentativi di porsi come filosofo del nazismo, autocritica che conduce alla declinazione di un “post-nazismo”. L'Essere, che negli anni Trenta era ancora ricercato nel suo significato “autentico” e nel suo “radicamento”, viene ora dichiarato irraggiungibile e inattingibile. La critica alla razionalità, alla scienza e alla modernità viene ora declinata in senso “anti-metafisico” contro “tutte le ideologie”. Derrida sviluppa il post-nazismo di Heidegger fondando la cosiddetta “decostruzione”, cioè una critica/auto-critica infinita di tutte le determinazioni linguistiche e concettuali dell'intera filosofia occidentale, bollata come intrinsecamente coloniale o “fallogocentrica”. In tal modo l'irrazionalismo anti-moderno viene portato avanti in maniera più efficace e nascosta rispetto alle iniziali considerazioni heideggeriane, facendo anzi appello all'emancipazione o addirittura anche alla rivoluzione e al socialismo (si veda l'opera di Derrida “Spettri di Marx”). I risultati di tutto ciò si possono ad esempio vedere nell'America di oggi, dove convivono identity politics di stampo spesso grottesco con pesanti salti all'indietro nel campo dell'emancipazione, come si è visto sul diritto all'aborto: questo, lungi da costituire una

¹ <https://www.demvolkedienern.org/index.php/en/t-dokumente-en/6243-klassenstandpunkt-the-ideological-decay-of-imperialism>

contraddizione, è un risultato oggettivo del postmoderno, pensato per parcellizzare, frammentare e “decostruire” non solo la teoria della rivoluzione proletaria, anche se principalmente è nato in questo senso, ma tutte le teorie che in qualche modo si richiamano al progresso e all’emancipazione.

Il problema dell’idealismo oggettivo

Il testo, insieme a punti stimolanti e di grande interesse, presenta anche dei limiti che devono essere francamente e apertamente discussi, per migliorare la comprensione del postmoderno. In particolare la parte che cerca di delineare una connessione tra le idee di Spinoza e gli odierni postmoderni. Questa connessione non è completamente arbitraria. Lo strutturalismo e in particolare il post-strutturalismo hanno utilizzato Spinoza per mettere in discussione la dialettica materialista. L’idea ripresa da Spinoza di “critica immanente”, secondo cui un testo va criticato solo internamente a partire dai suoi enunciati, senza alcun riferimento alla storia o alla lotta di classe, ha influenzato lo strutturalismo. Ricordiamo in particolare Althusser, che riprende Spinoza contro Hegel. Anche in Althusser è presente l’idea di critica immanente, tanto che, per dimostrare la tesi dell’assoluta rottura tra Marx e Hegel, il testo marxiano viene forzato e decontestualizzato in modo tale da fargli dire la tesi desiderata. Anche Deleuze ha utilizzato Spinoza per attaccare Hegel e la dialettica. Il monismo di Spinoza, secondo cui non vi è che una sola Sostanza e ogni differenza non è che un attributo interno alla sostanza stessa, viene utilizzato da Deleuze per attaccare la dialettica hegeliana, che invece sostiene l’assoluta inconsistenza del concetto di Essere e la sua risoluzione nel divenire e nella contraddizione tra opposti. Al suo posto, Deleuze sostiene un suo concetto di “divenire” che altro non è se non un fluire anarchico ed eterno delle cose, senza alcun piano, gerarchia o differenza tra di esse. Una furia del dileguare che non può che risolversi contro qualsiasi idea di mediazione, quindi anche contro l’idea di partito, contro la dialettica materialista e contro un’organizzazione effettiva degli operai e delle masse che non si risolva nella semplice messa in discussione anarchica del sistema. Non è un caso che poi queste idee siano state riprese col medesimo intento dal post-operaismo. Lo stesso Antonio Negri ha scritto una monografia di Spinoza.

Tuttavia, Spinoza è stato un filosofo importante anche per lo sviluppo della dialettica. E questo gli viene riconosciuto non solo da Hegel, che pone Spinoza tra i suoi ispiratori, ma anche da Marx e da Engels: se il primo ha scritto un intero quaderno sul filosofo olandese, che dimostra l’influenza che Spinoza ha avuto sul giovane Marx, il secondo lo ha definito nell’Anti-Dühring uno degli “splendidi rappresentati” della dialettica. Liquidare quindi in questo modo Spinoza risulta non solo riduttivo, ma anche profondamente problematico, in quanto non comprende come la dialettica, prima di raggiungere il suo massimo sviluppo nel materialismo dialettico, abbia attraversato diversi passaggi storici che vanno da Platone, passando per Spinoza, per arrivare infine a Hegel e poi concludersi con Marx ed Engels. Questo senza voler negare la differenza che ha la dialettica impostata in senso materialista rispetto a quella idealista, dove la seconda tende effettivamente al “misticismo”.

Una constatazione del genere è anche riduttiva in quanto non comprende che se Spinoza è effettivamente un rappresentante della borghesia, non è il rappresentante dell’attuale borghesia imperialista decadente e reazionaria, ma è il rappresentante di una borghesia progressiva in lotta contro il feudalesimo e il clericalismo. In tal senso, il riferimento di Spinoza alla sola Scrittura, cioè al fatto che la Bibbia va letta facendo riferimento solo al testo stesso, in quella determinata congiuntura storica, se da un lato rimanda all’idealismo, dall’altro è un effettivo progresso in quanto mette in discussione la mediazione ecclesiastica sull’interpretazione dei testi sacri e quindi costituisce una parte della lotta progressiva della borghesia contro l’ordine feudale per l’instaurazione del capitalismo. La stessa tesi ripresa dagli strutturalisti e dalla Scuola di Francoforte in riferimento ai testi non può essere allo stesso modo progressiva, perché nel frattempo dopo (e anche grazie a) Spinoza si è sviluppato il materialismo dialettico, che ha superato i limiti formalistici e storici di quella tesi. In tal modo, la stessa tesi spinoziana ripresa nel nostro contesto diventa uno strumento di lotta contro il marxismo. Questo però non tanto a causa di Spinoza, ma quanto per il fatto che i postmoderni non

hanno un'effettiva idea di storia come processo di sviluppo e assemblano dunque diverse tesi anacronistiche in maniera eclettica: questo al fine di seminare confusione e frammentazione.

La questione del giudizio su Spinoza non è una semplice questione secondaria. Oggi la borghesia, promuovendo l'irrazionalismo e il postmoderno, finisce per mettere in discussione ogni accenno alla razionalità propendente, in senso generale, verso il materialismo filosofico e verso la razionalità dialettica sia pure svolta da un punto di vista idealistico. Ne consegue che sul piano filosofico i comunisti devono porsi in prima linea nella difesa di tali approcci progressivi abbandonati dalla borghesia. Se quindi è corretto quanto affermano i compagni, dicendo che oggi ~~non~~ bisogna contrastare il postmodernismo portando avanti la bandiera del marxismo-leninismo-maoismo e non quella di Diderot o dell'Illuminismo, è anche vero che bisogna mostrare come il materialismo-dialettico erediti quanto c'è di più autenticamente progressivo e innovativo nello sviluppo del pensiero filosofico dell'umanità.

Ai democratici e ai progressisti che dicono di voler difendere la razionalità, bisogna dunque mostrare che la stessa razionalità degli illuministi (ed andrebbe ricordato lo stretto legame con l'illuminismo dei grandi materialisti francesi dell'epoca come Diderot, Holbach, Helvetius, ecc) o nello specifico di autori come Galileo, Descartes, Spinoza, Leibniz, Hegel oggi può essere difesa solo dal materialismo dialettico.

La questione della pratica

Tutti conoscono il celebre motto marxiano contenuto nelle tesi su Feuerbach: "La questione se al pensiero umano appartenga una verità oggettiva non è una questione teorica, ma pratica." Chiaramente un'affermazione del genere è stata variamente interpretata dopo Marx e quindi varie tendenze politiche e ideologiche (consigliarismo, trotskismo, bordighismo, operaismo, sindacalismo rivoluzionario ecc.) estranee al marxismo-leninismo-maoismo hanno cercato di appropriarsi di questa tesi. Oggi non si può quindi semplicemente riproporla senza prendere le distanze da tali interpretazioni e indebite appropriazioni, generalmente idealistico-soggettive o materialistico-volgari. Quindi per poterla riproporre in modo adeguato è quanto mai necessario accompagnarla con le affermazioni di Mao nel suo testo "Sulla Pratica".

"Gli uomini, nel corso della loro attività pratica, all'inizio vedono soltanto l'aspetto fenomenico, gli aspetti singoli e i nessi esteriori delle diverse cose. [...] Questa fase del processo conoscitivo si chiama fase della percezione, cioè fase delle percezioni e delle impressioni. [...] Questa è la prima fase della conoscenza. In questa fase l'uomo non può ancora formarsi concetti profondi né trarre conclusioni logiche. [...] Man mano che la pratica sociale prosegue, le cose che determinano nell'uomo, nel corso della sua pratica, percezioni e sensazioni si ripetono più volte. A un certo punto si produce nella mente umana un subitaneo cambiamento (un salto) nel processo della conoscenza e nascono i concetti. I concetti non rappresentano più l'aspetto fenomenico, gli aspetti singoli e i nessi esteriori delle cose, ma colgono l'essenza delle cose, il loro insieme e i loro nessi interni. La differenza fra concetto e percezione non è soltanto quantitativa, ma anche qualitativa. Procedendo oltre in questa direzione e servendosi dei metodi del giudizio e della deduzione, si può arrivare a conclusioni logiche." (Mao, Sulla Pratica)

Abbiamo riportato questo brano di Mao perché spesso ciò che intende il marxismo per "pratica" spesso non viene inteso correttamente. Spesso la pratica viene confusa con un rozzo empirismo, in particolare in Italia dove anche chi oggi si richiama al marxismo-leninismo-maoismo ha questa concezione assai ristretta e volgare di pratica. In particolare, nel contesto italiano dove il marxismo è stato potentemente influenzato dall'operaismo teorico, con il concetto di "pratica" s'intende la "pratica" in senso soggettivo e particolaristico, come lotta economica sindacale, radicalizzazione della lotta economica e di quella sociale, ecc. Insomma "pratica" come spendibilità della "teoria" in "azione immediata e visibile", "pratica" nel senso del "pragmatismo". In tal modo non solo non si

imposta un corretto rapporto tra pratica e teoria, ma si concepisce la teoria come insieme di tecniche, di strumenti, di concezioni utili per la “pratica”. La teoria diventa dunque un semplice insieme di citazioni dogmatiche o di elucubrazioni soggettiviste che servono a giustificare linee politiche economiciste, postmoderne o movimentiste.

Mao invece afferma chiaramente che il progresso nella pratica è strettamente legato a quella che egli definisce “conoscenza razionale”, cioè ad una conoscenza che sia in grado di superare le prime rappresentazioni immediate e fenomeniche. Il passaggio dalla conoscenza soggettiva a quella oggettiva, guidato dal riferimento a una teoria corretta (M-L-M), è già un inizio della dimostrazione della validità oggettiva di quella teoria. Certo la completa dimostrazione di questa validità e soprattutto di una sua adeguata applicazione alla realtà di un determinato paese, può avvenire solo dalla pratica, ma in tal caso non si tratta della pratica particolare di un piccolo gruppo in una certa fase limitata della sua esperienza politica, ma di una pratica realmente di valore universale. Solo una grande pratica è dunque il criterio della verità. È proprio il riferimento alla “grande pratica” della rivoluzione proletaria mondiale che richiede che venga posta attualmente al centro la questione dell’affermazione della teoria del marxismo-leninismo-maoismo come guida per la costruzione di partiti comunisti in grado di guidare la nuova prossima avanzata della rivoluzione proletaria. Oggi per poter avere dunque una pratica rivoluzionaria corretta è assolutamente prioritario assumere e sviluppare una teoria corretta, quella appunto di marxismo-leninismo-maoismo, altrimenti si finirà in quello che Lenin denunciava come “opportunismo”, “eclettismo”, “mancanza di principi”, “sottomissione alla spontaneità e all’ideologia borghese, ecc.”.

Dunque in questo testo dei compagni tedeschi, pur nell’insieme valido e importante, questa problematica relativa alla questione della pratica e del rapporto tra teoria e pratica non sembra trattata in modo sufficientemente chiaro. Spesso sembra quasi che si voglia contrapporre pratica rivoluzionaria e teoria del marxismo-leninismo-maoismo, cioè in ultima analisi sminuire l’importanza dell’assunzione e dell’applicazione della filosofia del materialismo dialettico.

Ritornando ora più nello specifico alla questione del contenuto dell’importante contributo rappresentato dal testo dei compagni tedeschi, riteniamo che in tale testo venga identificato, in modo non del tutto preciso, il postmodernismo con l’idealismo. Per di più con un tipo di idealismo che si perderebbe nella pura speculazione. Non si considera così il suo carattere camaleontico ed eclettico, che può ibridarsi con i più diversi orientamenti della filosofia borghese, persino arrivando a spacciarsi come “marxista” o “materialista” al fine di promuovere il riformismo reazionario, il movimentismo cosiddetto antagonista e l’anarchismo.

Così Ernesto Laclau ha formulato la teoria dei “significanti vuoti”, dando un sostanziale apporto ad una concezione retrograda della pratica tutta indirizzata alla lotta contro il marxismo-leninismo-maoismo, che quindi viene dichiarato come dogmatico e metafisico. Il populismo teorico di Laclau in questo può così richiamarsi opportunisticamente al primato della “pratica”, avendo a priori affermato l’arbitrarietà di qualsiasi teoria.

Secondo questa teoria, la politica si basa su significanti generici, neutrali e “costruiti” (che assumono il carattere di un mito o di un ‘ideale’ a volte di un ‘ideale utopico’), che sarebbero funzionali al conseguimento di esiti pratici di aggregazione e mobilitazione su un terreno riformista e movimentista-antagonista. Una concezione quindi reazionaria, quella della teoria politica post-moderna, che si contrappone alla necessità di una fondazione oggettiva delle categorie politiche (sintesi dello sviluppo della pratica dell’umanità e dell’esperienza della lotta di classe, in particolare di quella rivoluzionaria del proletariato).

Il marxismo invece assegna un ruolo di primo piano alla filosofia del materialismo dialettico e quando afferma che si deve partire dal terreno della pratica intende anche sostenere che si deve partire dal problema del cambiamento rivoluzionario dell’esistente, non che si debba mettere la teoria in secondo

piano rispetto ad una bernsteiniana “pratica per la pratica”. Nell’attuale fase della guerra di posizione (Gramsci) caratterizzata da una sostanziale insufficienza nei termini della costruzione dei quadri politici e dell’organizzazione rivoluzionaria del proletariato, i compiti teorici, legati all’affermazione e all’applicazione del M-L-M per la costruzione del partito hanno un’importanza fondamentale e, in tal senso, oggi costituiscono il problema pratico (questa volta inteso in senso corretto) principale da affrontare.

Le caratteristiche unitarie del postmodernismo

Il testo dei compagni tedeschi fornisce nel complesso una chiave di lettura da valorizzare se si vuole porre su un corretto terreno la lotta contro il postmodernismo. Alcuni tentativi di affrontare la questione della lotta contro il postmoderno sul terreno filosofico sono falliti proprio per la loro incapacità di legare l’opposizione contro questa tendenza alla pratica effettiva, ovvero alla necessità della costruzione del partito sulla base del marxismo-leninismo-maoismo. A questo proposito si possono citare i tentativi di Domenico Losurdo e dei suoi allievi in tal senso. Tentativi che, sebbene contengano alcune considerazioni corrette, rimangono sul terreno di una polemica meramente accademica e si perdono dietro alle varie correnti del postmoderno. Questo senza contare i limiti essenzialmente idealistici e legati al togliattismo e al crocianesimo “di sinistra” della loro lettura, che quindi si contrappone alla teoria della rivoluzione proletaria.

Il testo dei compagni tedeschi, invece, cerca di determinare i caratteri unitari del postmodernismo che si ritrovano nei diversi autori, a prescindere dai particolari orientamenti che questo o quell’autore contribuisce a dare a livello personale. Essendo il postmodernismo una filosofia camaleontica e arbitraria, questo metodo colpisce nel segno ed evita di scendere sullo stesso terreno del postmodernismo, che invece ricerca sempre la frammentazione e la parcellizzazione. Le caratteristiche principali che il testo attribuisce al postmodernismo sono tre:

1) Un pluralismo radicale, incentrato sul “dissenso”. Ricordiamo che il post-strutturalismo francese poneva in risalto la “Differenza”. Qui però la differenza non è intesa, come nella dialettica, come un momento dello sviluppo della contraddizione, ma come un assoluto, come una scissione che nega proprio la contraddizione e quindi anche il suo superamento in una forma superiore. Da qui trovano origine tutte le teorie sull’espressione della diversità, sulla necessità di “dare risalto” agli oppressi, ecc. Teorie che non si pongono il problema di superare le oppressioni, ma semplicemente di “renderle visibili”. Essendo poi il postmodernismo incentrato sul linguaggio, il problema non è più quello di cambiare nella realtà oggettiva i rapporti di forza a favore degli oppressi tramite la lotta, ma quello di dare risalto ed espressione agli “oppressi” nella letteratura e nell’arte, nella comunicazione intersoggettiva e nei media.

2) Il richiamo all’emotività. Qui si rivela un’effettiva radice dell’origine del postmodernismo, da ricercare quindi non nell’Illuminismo, quanto invece nel Romanticismo. Questo richiamo comporta una generale “infantilizzazione” del discorso politico. Ci si immunizza a priori dalla critica perché quella determinata critica offende i sentimenti. Così il femminismo, le teorie di genere o post-coloniali e i loro sostenitori piccolo-borghesi possono evitare di dover giustificare razionalmente le loro concezioni e continuare a portare avanti la loro lotta contro il materialismo dialettico e la teoria della rivoluzione proletaria. Un esempio di questo modo di procedere è quando si squalifica a priori una considerazione sul femminismo perché a farla è un uomo, oppure una critica al postmodernismo perché chi la fa non è membro della “comunità LGBT”.

3) Il postmodernismo è una delle forme più radicali di ultra-individualismo. I compagni tedeschi riscontrano correttamente come questo solipsismo, secondo cui sono importanti e vanno messi in primo piano i desideri soggettivi individuali, comporta anche una generale squalificazione dell’impegno militante. La militanza politica in un’organizzazione marxista-leninista-maoista

implica infatti sapersi considerare non dal punto di vista individuale, ma dal punto di vista collettivo, mettersi in discussione criticamente, sacrificare sé stessi per il bene collettivo. Il postmodernismo invece riduce la militanza politica a una sorta di hobby nel tempo libero o, come direbbero gli stessi postmoderni, a un “gioco”.

Condurre la lotta ideologica contro il postmodernismo

Il testo costituisce dunque nel suo complesso un valido contributo alla lotta contro il postmodernismo quale ideologia decadente e reazionaria dell'imperialismo. Ormai la borghesia imperialista si è rivelata come una classe completamente decadente e parassitaria, senza più nulla da offrire di progressivo per le masse popolari e i lavoratori, in grado solo di proporre ideologie regressive per far affondare e naufragare ogni tentativo rivoluzionario di metterla in discussione. A questa filosofia regressiva, gli elementi più coscienti del proletariato, dei giovani, delle donne e delle masse popolari devono contrapporre la filosofia proletaria di classe e con essa condurre a fondo la lotta per la costruzione del partito guida della rivoluzione proletaria.

NUOVA EGEMONIA

www.nuovaegemonia.com
www.lottaculturaleproletaria.com



Klassenstandpunkt 13, gennaio 2022,

LA DECADENZA IDEOLOGICA DELL'IMPERIALISMO

La decadenza ideologica dell'imperialismo trova espressione in una sempre maggiore degenerazione ideologica borghese verso forme sempre più estreme di individualismo. Questo si esprime in due tendenze principali.

La versione "di sinistra" dell'Idealismo Borghese

La versione "di sinistra"(1) dell'idealismo borghese trova espressione nelle cosiddette Identity Politics, nella Cancel-Culture, nella Teoria decoloniale ecc. Il problema è che i nostri compagni non comprendono questo processo di degenerazione. Processo che ha la sua origine nella Scuola di Francoforte, ma più precisamente in Micheal Foucault e nell'Analisi del Discorso.

Dall'Illuminismo all'Analisi del Discorso – Un breve quadro storico

La base o la metodologia fondamentale del postmodernismo è l'Analisi del Discorso, che è stata sviluppata soprattutto da Michel Foucault. In ogni caso, questa metodologia ha origini nell'Illuminismo. Il filosofo illuminista Baruch de Spinoza(2) ha elaborato, già alla fine del XVII secolo, tre regole di base nel suo "Trattato Teologico-Politico", usando come esempio l'esegesi biblica e in maniera molto simile all'Analisi del Discorso nei suoi principi(3). Nello stesso scritto, stabilisce inoltre i seguenti principi:

"Dunque la regola generale di interpretazione della Scrittura è la seguente: non attribuire nulla alla Scrittura come insegnamento da essa proveniente, se non ciò che riconosciamo tale con la massima evidenza in seguito all'indagine critica su di essa." (4)

"Che i miracoli poi non possano comprovare la divinità di Dio mi limito a dire che l'ho già dimostrato... La divinità della Scrittura quindi deve risultare esclusivamente dal fatto che essa insegna la vera virtù, il che non può che dedursi dalla sola Scrittura. Se ciò non fosse possibile, non potremmo accettarla né testificarne la divinità se non a prezzo di incorrere in un grave pregiudizio. L'intera conoscenza della Scrittura deve quindi trarsi dalla sola Scrittura." (5)

Qui si manifesta un metodo idealistico di comprensione dei testi scritti (sia pure la Bibbia), perché è il testo che di per sé stesso corrisponde alla dottrina che se ne ricava, staccato dalla realtà storica in cui è stato creato. Inoltre, si afferma apertamente che la correttezza di un documento non richiede

nessuna prova empirica (“miracolo”) e che la conoscenza non deriva dalla pratica, ma direttamente dal testo scritto – ovvero, dalla teoria.

I principi di base per l’esegesi dei testi stabiliti da Spinoza sono stati poi ripresi nel concetto di “Critica Immanente” sostenuto dai rappresentanti della “Teoria Critica” della Scuola di Francoforte. Uno dei più importanti rappresentanti della Scuola di Francoforte è stato Theodor Adorno(6), che si è anch’egli dedicato alla “Critica Immanente”. In questo concetto, il punto centrale è la critica dei testi e dei loro enunciati, si controllano gli enunciati di un testo per verificarne la coerenza, la debole giustificazione delle tesi o simili. Ciò che qui emerge ulteriormente è un forte distacco dalla pratica, dal momento che non si tratta più di provare la correttezza di un’affermazione con risultati effettivi (cioè nella pratica), ma la questione dell’argomentazione passa in primo piano. Questo concetto ha forti analogie con il Decostruzionismo(7), ma è chiaramente una continuazione delle regole di Spinoza per la stesura di trattati.

Dopo la morte di Adorno, Jurgen Habermas(8) è stato uno dei principali rappresentanti della Scuola di Francoforte; insieme ad altri, ha avanzato la cosiddetta “Teoria dell’Agire Comunicativo.” Questa accentua il suo attacco al criterio della verità. Di conseguenza, anche qui, non è la pratica ad essere dichiarata come criterio della verità, ma il discorso. Se un’asserzione è vera, viene determinato dal “discorso migliore”, il che significa anche che non bisogna fare nessun esame nella pratica, ma, dopo aver trovato “l’argomentazione perfetta”, il riconoscimento deve essere attuato da entrambe le parti e un accordo può essere raggiunto. In questa maniera si dovrebbe raggiungere la verità. Lui la enuncia in questo modo:

“L’idea di verità si può spiegare solo riferendosi alla redenzione discorsiva dalle pretese della fondazione.”(9)

In questo processo, specialmente con l’emerge dell’imperialismo, diventano evidenti la sempre maggiore degenerazione dell’ideologia borghese e la sua stretta connessione con la Scuola di Francoforte. E’ stata decisiva la divisione della Germania dopo la Seconda Guerra Mondiale, promossa dall’imperialismo Yankee (10). La corrispondente confusione che ciò ha causato nel movimento rivoluzionario all’interno del paese, per il fatto che la Scuola di Francoforte ha trovato molte adesione tra gli intellettuali radicali piccolo borghesi(11), in ultima istanza serve a preservare il sistema morente dell’imperialismo.

Idee strettamente connesse o in ogni caso simili a quelle elaborate dalla Scuola di Francoforte, specialmente nei suoi stadi finali, si ritrovano anche in Michel Foucault e nella sua elaborazione della cosiddetta analisi del discorso(12). Nella sua essenza, essa si contrappone alla dialettica materialista. L’Analisi del Discorso comincia dal cosiddetto “discorso”, quindi è necessario innanzitutto avere una visione d’insieme di questo concetto, che non ha una chiara definizione e viene per lo più frainteso, specialmente nel dibattito pubblico borghese (“Discorso Pubblico”):

“Il termine “discourse” nel linguaggio anglo-sassone significa una semplice conversazione, una conversazione tra differenti persone. Nel francese e nelle lingue romanze, “discorso” è un termine comune per “un discorso imparato a memoria”, un insegnamento, un tratto, una predica, una conferenza e cose così. Da alcuni anni, il termine “discorso” è anche comparso nel tedesco di ogni giorno, generalmente per riferirsi ad un tema discusso pubblicamente (ad esempio il discorso sulla riforma dell’istruzione superiore), una concatenazione specifica di argomenti (ad esempio “il discorso neoliberale”) o la posizione/dichiarazione di un politico, del portavoce di un’organizzazione (come ad esempio “il discorso del sindacato”) etc. in un dibattito in corso, a volte si parla anche di processi di discussione organizzati. Nondimeno, “discourse” in quanto termine non-scientifico è molto più come nell’inglese e nel francese, e la sua storia scientifica si basa in larga parte su questa accezione del termine. Tuttavia “discorso” è inteso in maniera diversa nelle scienze

sociali e nelle scienze umane. Questo vale sia per la concettualizzazione teorica rispetto agli interessi di ricerca specifici della disciplina, sia per l'implementazione metodologica in progetti di ricerca concreti". (13)

E' stata importante per lo sviluppo dell'Analisi del Discorso la cosiddetta Teoria del Linguaggio di Ferdinand de Saussure (1967), che è stata determinante anche per le scuole filosofiche dello strutturalismo e del post-strutturalismo. Non ci addentreremo in maniera approfondita su queste due scuole, ma in sintesi e in parole povere, il (post) strutturalismo(14) consiste nell'utilizzare il discorso per scoprire regole strutturali astratte e oggettive nel linguaggio o nell'uso dei segni (ordine simbolico).

"Il punto di partenza per lo sviluppo dello strutturalismo è stata la ricezione della teoria del linguaggio del linguista ginevrino Ferdinand de Saussure nelle scienze umane e sociali francesi mediata dall'etnologo Claude Lévi-Strauss. Saussure ha sviluppato un concetto scientifico di linguaggio interpretandolo come un sistema di segni – il "linguaggio" – che sta al di sotto del parlare e dello scrivere concreti, ad esempio l'uso pratico del linguaggio da parte degli individui. Questo sistema linguistico viene interpretato come un'istituzione sociale evolutasi storicamente – comparabile al sistema politico o alla legge – la cui genesi può essere ricondotta alle interazioni linguistiche all'interno di una stessa comunità di linguaggio. Tuttavia, si tratta di un fenomeno evolutivo che è emerso come un tutto dalla somma dei singoli contributi individuali, senza identificarsi con essi."(15)

In parole povere e semplificando al massimo, l'analisi del discorso può dunque anche essere chiamata "Analisi del Linguaggio", secondo cui la metodologia dell'analisi del discorso differisce in maniera significativa dalla linguistica convenzionale. Questo perché il concetto di analisi del discorso si basa sul fatto che il linguaggio crei (o "costruisca", per usare il termine accademico) la realtà e la interpreta sulla base della sua simbolizzazione e dei suoi segni. Ciò fa capire dove gli odierni acrobati della linguistica politicamente corretta abbiano le loro radici. Ma torniamo all'analisi del discorso. L'intellettuale francese e santo patrono del Postmodernismo Michel Foucault ha sviluppato questo metodo in maniera significativa nelle sue opere – nonostante egli dichiarò il contrario – applicandolo e fornendogli una visibilità mai raggiunta prima, specialmente con la sua opera "Archeologia del Sapere".(16) Ma per comprendere pienamente le finalità e il contesto dell'analisi del discorso, è necessario dare una breve occhiata alla biografia di Foucault.

L'intellettuale francese è stato un discepolo diretto di Louis Althusser(17) e a sua volta ha influenzato celebri esponenti del postmodernismo, come Jacques Derrida(18). Per un periodo negli anni 50' ha militato nel Partito Comunista Francese (PCF), che si stava già incamminando sul sentiero revisionista. Qui, però, è stato espulso (o ha abbandonato lui) a causa della sua omosessualità. Questo episodio della vita di Foucault ha un significato fondamentale nell'elaborazione dell'analisi del discorso. Come già spiegato, l'analisi del discorso afferma che il linguaggio crea la realtà; di conseguenza, non è importante cosa qualcuno faccia o rappresenti nella pratica, ma ciò che dice. Così, Foucault poteva anche rivendicare di essere ciò che non era: nominalmente, un marxista (anche se successivamente si è allontanato dal marxismo).

Ma l'intera degenerazione di questo individuo si è rivelata nelle sue posizioni sulla pedofilia. Lui sosteneva che i bambini potessero avere relazioni consensuali con gli adulti e, insieme con altri intellettuali francesi, fece campagna per la loro legalizzazione.(19)(20) Nel marzo di quell'anno, il pubblicitario Guy Sorman si fece avanti e accusò Foucault di aver abusato ragazzi tra gli otto e i dieci anni in Tunisia nel 1969.(21)(22) Sebbene queste accuse non siano mai state provate in maniera definitiva, si adattano fin troppo bene alla visione del mondo degenerata di Foucault. Ciò influenza anche la sua opera, attraverso una moltitudine di scritti che riguardano principalmente la questione della sessualità. La sua opera in quattro volumi "Storia della sessualità" include anche due libri

intitolati “L’uso dei piaceri” e “Le confessioni della carne”. Questo focalizzarsi sulla questione della sessualità riecheggia, tra le altre cose, nell’odierna diffusione delle identity politics, che dedicano anch’esse una grande attenzione a questa questione, ma di questo si parlerà più avanti.(23) Foucault distrusse accidentalmente il primo libro che doveva divenire parte di questo lavoro, intitolato “Storia della sessualità”, durante un trip di LSD nella Death Valley negli Stati Uniti.(24)(25) Foucault ha fatto anche lunghi viaggi di studio negli Stati Uniti durante gli anni 70’ e 80’, prima della sua morte.(26) Non è casuale che l’analisi del discorso ha iniziato a diffondersi qui, in quanto legata all’Imperialismo Yankee fin dall’inizio. Il significato dell’opera di Foucault per il mondo accademico e le scienze sociali borghese sono perfettamente evidenti, o come ha detto uno di questi stessi accademici: “[...] I suggerimenti concettuali e metodologici di Foucault vanno tutti colti al volo.” (27)

Dopo questo breve profilo della vita di Foucault e soprattutto delle sue opera (postuma), andremo ora ad approfondire la sua metodologia dell’Analisi del Discorso, che è un presupposto fondamentale dell’odierno postmodernismo. Siccome, come già menzionato, questo è un termine difficilmente comprensibile e interpretato arbitrariamente, è necessario non tanto spiegare continuamente le differenze tra le varie interpretazione del termine e la metodologia, quanto accorparli insieme in base ai punti in comune e raggrupparli di conseguenza(28) in modo tale da non perdere l’orientamento in un discorso anch’esso accademico. La scarsa concretezza e l’intangibilità dell’analisi del discorso ha origine già in Foucault, che “[...] amava descrivere il suo lavoro come una “cassetta degli attrezzi” dalla quale l’analista dovrebbe prendere in prestito gli strumenti utili a suo piacimento.”(29) Dunque, anche da un punto di vista semplicemente pragmatico, si rivela una base argomentativa estremamente eclettica.

Leggendo la “Archeologia del Sapere” di Foucault, diventa evidente come quest’opera sia stata la base formativa per la creazione dell’analisi del discorso. Ciò che egli chiama “archeologia” non è altro che questo, anche perché nell’opera descrive la sua procedura per analizzare i differenti discorsi e in questo contesto diventa evidente la natura idealistica di questo metodo. La storia, infatti, viene analizzata sulla base delle idee. Ricordiamo che il materialismo ritiene che la coscienza è un riflesso oggettivo che esiste indipendentemente dall’uomo, mentre l’idealismo sostiene che il mondo esiste in quanto riflesso della coscienza. È quest’ultimo il caso della “archeologia” di Foucault, che tenta innanzitutto di ricostruire la storia delle idee che formano e “costruiscono” la realtà, il che è idealismo. Ciò conduce di conseguenza allo studio dei “sistemi di pensiero”:

“Anche qui non si può ricostruire un sistema di pensiero se non partendo da un insieme definito del discorso. Ma questo sistema viene trattato in maniera da tentare di ritrovare al di là degli stessi enunciati l’intenzione del soggetto parlante, la sua attività inconscia, ciò che ha voluto dire, oppure il meccanismo inconscio che si è fatto luce suo malgrado in mezzo a ciò che ha detto o tra le quasi impercettibili crepe delle sue parole manifeste; in ogni caso bisogna ricostruire un altro discorso, ritrovare la parola muta, il mormorio inesauribile che anima dall’interno la voce che si sente, reintegrare quel testo impercettibile e impalpabile che passa attraverso gli interstizi delle righe di scrittura e qualche volta le sconvolge. L’analisi del pensiero è sempre allegorica in rapporto al discorso che utilizza.” (30)

Foucault segue la stessa strada nella sua affermazione (o meglio “slogan”) a proposito della “morte dell’autore”. Con questo vuole dire che ogni testo o parola scritta non nascono (indipendentemente) dall’autore stesso, ma anzi il pensiero e la scrittura dello stesso autore è già modellata dalla sua vita, dal suo patrimonio di conoscenze accumulato, che a sua volta è stato scritto da altri (precedenti) autori, che a loro volta hanno ricevuto la loro conoscenza da altri autori, sviluppandola. In sostanza, si dice che non esiste una verità, ma solo una concatenazione di differenti osservazioni e interpretazioni, e che la nostra idea secondo cui un autore con i suoi pensiero può riflettere il mondo oggettivamente (o arrivare vicino all’oggettività) sarebbe falsa.

Questa affermazione di Foucault sulla “morte dell’autore” è una buona premessa alla comprensione del postmodernismo. Egli separa il testo dall’autore, il che significa che è solo importante ciò che viene detto, non chi lo dice. In questo modo ha cercato di risolvere le problematiche della sua squallida esistenza individuale. La pratica sociale della lotta di classe viene separata dalla teoria. “Il linguaggio crea la realtà” significa fin da principio che esiste solo la teoria e non la pratica, in tal modo l’epistemologia marxista viene messa sottosopra conducendo al puro e semplice idealismo. Con la sua “archeologia”, Foucault ha creato una sorta di “idealismo storico” che si oppone completamente al marxismo, nonostante egli cerchi mascherarsi come marxista.

Prima di guardare al postmodernismo per come emerge dall’analisi del discorso, vediamo però una delle applicazioni contemporanee di quest’ultima nelle scienze sociali in modo da comprendere meglio il soggettivismo intrinseco a questo metodo. Nello studio della storia, l’analisi del discorso sostiene che la storia è “doppiamente mediata”. Ciò fa riferimento alla mediazione, da una parte, tramite le fonti (nel senso di persone presenti o vive all’epoca che scrivono a proposito dell’evento e del periodo in questione) e, dall’altra tramite le rappresentazioni (nel senso di libri di storia, etc.), nella forma di “sistemi di segni”. Questo assunto di base conduce alla conclusione secondo cui la storia è sempre “costruita”. La sviluppo coerente di questo concetto è che non esiste una storiografia reale e basata sui fatti. Qui si manifesta come questo metodo voglia darsi una parvenza dialettica, in quanto è corretto affermare che la storiografia, o le leggi, siano create dalla classe che scrive la storia, come anche il fatto che l’interpretazione e la spiegazione degli eventi storici è differente. O come recita il proverbio: la storia è sempre scritta dai vincitori.(33) Ma in ogni caso, esiste una storia oggettiva(33), che non dipende dalla percezione soggettiva degli individui, che non dipende dalle loro “narrazioni” (un termine che ha un peso notevole nel postmodernismo). Infatti, anche se è coerente con la dialettica esaminare le contraddizioni intrinseche alle cose, questo non significa che non esistano verità generali e leggi (storiche o sociali) che esistono indipendentemente dalla consapevolezza delle persone. Ciò avviene per il fatto che queste verità esistono ed emergono dai fatti materiali, il che è precisamente la dialettica materialista. L’analisi del discorso, al contrario, scivola completamente nella metafisica. Considera le cose (o le idee, o le idee con le loro basi materiali) come isolate le une dalle altre, a tal punto che una storiografia in grado di elaborare le leggi dello sviluppo dei fenomeni diventa completamente impossibile; ciò degenera in una sorta di ultrasoggettivismo. Come questo si esprima nella comunicazione della conoscenza storica può essere osservato in maniera impressionante nei recenti documentari storici nei quali, oltre ad una descrizione approssimativa degli eventi storici, il principale obiettivo è descrivere diverse sorti individuali che hanno avuto luogo in questo periodo storico e che sono state tramandate; ad esempio utilizzando diari, che sono a volte molto poco connessi con gli eventi storici significativi. Dal momento che questi destini individuali sono spesso recitati dagli attori in un modo molto suggestivo, uno può avere l’impressione di star guardando un episodio del “Trono di Spade” o di una soap opera medievale (o di altre epoche storiche). Ciò che uno impara davvero sullo sviluppo storico delle società umane e su come questo sia connesso allo sviluppo complessivo non è molto chiaro da questo punto di vista, anche se l’interesse di alcuni spettatori viene forse accresciuto da questo format.

Ora che abbiamo descritto l’analisi del discorso nelle sue caratteristiche generali e comuni così come nel suo significato pratico, passiamo al postmodernismo che da essa consegue.

Postmodernismo – una filosofia idealista di un sistema morente

Il Postmodernismo nasce dal metodo metafisico dell’analisi del discorso e dalla “morte dell’autore” di Foucault. A causa della mancanza di precisione e dell’arbitrarietà che caratterizzano l’analisi del discorso, il postmodernismo si trova frammentato in orientamenti individuali quasi innumerevoli, ed è quindi necessario evitare di perdersi tra le innumerevoli direttrici individuali a cui ogni singolo accademico contribuisce, altrimenti sarebbe impossibile identificare qualsiasi orientamento filosofico

per coglierlo nella sua purezza; invece, è necessario riassumere le caratteristiche comuni a tutte queste diverse correnti e orientamenti se si vuole sviluppare una critica di esse. Altrimenti, sarebbe un esercizio simile al “pugilato a vuoto”. Qui ci riferiamo al postmodernismo come parte della filosofia putrescente del sistema imperialista morente e non al cosiddetto “postmodernismo” come periodo della storiografia borghese, questo termine esiste da oltre 150 anni, il postmodernismo è invece una creazione recente degli accademici borghesi.

Francois Lyotard pubblicò il suo libro “La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere” nel 1979. In esso, Lyotard postulava la “fine delle grandi narrazioni” nella filosofia, nell’arte, nella cultura e nelle scienze sociali. La sua tesi, in forma condensata, era azzeccata:

“Semplificando all’estremo, io definisco il postmoderno come l’incredulità nei confronti delle meta-narrazioni.” (34)

Per meta-narrazione, Lyotard intende l’Illuminismo, l’idealismo e lo storicismo. Con il termine idealismo, tuttavia, Lyotard non intende l’idealismo filosofico come corrispettivo filosofico del materialismo, ma piuttosto “l’autocoscienza dopo Hegel” che ha condotto a una “ideologia della totalità”. In altre parole: Lyotard, con il suo rifiuto del concetto di idealismo, rifiuta apertamente tutte le verità universalmente valide (e conseguentemente anche il marxismo) . Lo stesso vale per la sua concezione di “storicismo”. Allo stesso tempo, Lyotard rifiuta il continuo sviluppo o il “progresso”, in particolare ogni “*utopia o desiderio di libertà e socialismo*”. (35)

Al contrario, il postmoderno, in quanto disciplina accademica, si concentra interamente sul linguaggio o sui cosiddetti giochi linguistici e allo stesso tempo rifiuta tutti i concetti, i punti di vista e (in generale) le idee che ritengono che si possa comprendere oggettivamente, descrivere, dimostrare e quindi cambiare nella pratica il mondo facendo ricorso ai metodi empirici e ai concetti teorici migliori possibili. Secondo il postmodernismo, tutto è soggettivo ed è in ultima istanza il prodotto di diverse “narrazioni”, ovvero una concatenazione di visioni soggettive.

Dopo questa breve panoramica sulle origini e le tesi di fondo del postmodernismo, possiamo ora riassumere alcuni dei suoi aspetti centrali. Come ho già detto, l’obbiettivo è quello di cogliere le diverse forme, quasi indefinibili, di questa filosofia idealista nelle loro intersezioni, in modo da renderle comprensibili. Gli aspetti centrali del postmodernismo sono:

Primo. Sostenere un pluralismo radicale che si esprime rendendo il “dissenso” sovranamente inviolabile, dato che è “strutturalmente ancorato al linguaggio”. Ciò significa che le differenti opinioni e posizioni stanno “indifferenti” una accanto all’altra, il che a sua volta significa che è impossibile raggiungere una convergenza unitaria su una questione qualsiasi. In aggiunta, non solo il conflitto tra posizioni (contrariamente al principio marxista di unità e lotta: unità – lotta – maggiore unità; in cui si riconoscono la lotta come assoluto e l’unità come relativo) è per così dire trivializzato – in altri termini, si pone l’accento in modo soggettivo e unilaterale sulla semplice opposizione e giustapposizione di idee – ma in aggiunta queste idee, posizioni, opinioni hanno tutte lo stesso diritto di esistere, sono tutte sostanzialmente equamente legittimate. Da qui la grande enfasi che il postmodernismo pone sulla comunicazione, tutti dovrebbero, devono esprimere la propria “narrazione”, ma siccome tutte le opinioni sono praticamente uguali, questo significa anche che nessuna opinione prevarrà mai (le prove empiriche non contano in ogni caso) il che comporta la negazione dello sviluppo, nonostante si presuma che lo scontro stia avvenendo, e ciò è essenzialmente anti-dialettico, in quanto nega lo sviluppo incessante attraverso lo scontro tra contraddizioni, come Lyotard ha già detto.

Secondo. Si dà un grande rilievo all’emotività. Il che è sia causa che effetto, per la negazione della considerazione oggettiva delle diverse posizioni da parte della dialettica materialista. Il

postmodernismo ha quindi creato una tautologia(36) che gli consente di negare, sulla base dei sentimenti individuali, l'esistenza di un livello di verità più avanzato. Infatti, siccome non esiste una verità di grado superiore, un'opinione può essere rifiutata o negata solo sulla base dei sentimenti di un'altra persona. In generale nega che, sulla base della pratica come criterio della verità, si debba riconoscere una verità superiore. Il cane che si morde la coda. I sentimenti di una persona vengono dichiarati come argomento, chi non conosce questi fatti non si è mosso all'interno della "scena di sinistra" quando la discussione politica viene improvvisamente sterilizzata perché diventa scomoda per qualcuno.

Terzo. L'ultra-individualismo. Se l'individuo e i suoi supposti bisogni soggettivi e sensibilità vengono messi in primo piano, ne consegue una mentalità volgare da "io io io!". In particolare, si ritiene impossibile dedicarsi ad una causa più alta che sia più importante del proprio ego individuale, il che significa anche non esporsi alle difficoltà della lotta richieste da questo nobile obiettivo, ad esempio far parte di un'organizzazione basata sul centralismo democratico nella quale si ha voce in capitolo solo se si è disposti a lavorare (non solo a parole, ma anche nei fatti).

Questi sono alcune degli elementi fondamentali del postmodernismo. Dai commenti già fatti, è chiaro come esso si opponga alla dialettica materialista (e la sua applicazione alla storia) e evochi un crasso idealismo che non ha nulla in comune con il riflesso della realtà materiale. Esso tenta di creare una sua nuova idea di mondo focalizzandosi soprattutto sul linguaggio, ma non è il linguaggio che crea la realtà materiale.

Il compagno Stalin a questo proposito ha sostenuto quanto segue:

“È infatti per questo che la lingua esiste, per questo è stata creata: per servire la società nel suo insieme, in qualità di strumento di comunicazione fra gli uomini, per essere comune a tutti i membri della società ed unica per l'intera società, si da poter servire egualmente i membri della società, indipendentemente dalla loro condizione di classe. Basta soltanto che la lingua si allontani da questa posizione nei confronti dell'intera nazione, basta soltanto che la lingua si metta su una posizione di predilezione e di sostegno di un qualsiasi gruppo sociale a detrimento degli altri gruppi sociali della società, perché essa perda la propria qualità, cessi di essere mezzo di comunicazione tra gli uomini in seno alla società, si trasformi in gergo di un qualsiasi gruppo sociale, degradandosi e condannando se stessa al dileguamento.” Il compagno Stalin non nega che “ogni cosa nel mondo ha un carattere di classe” quando dice. **“Non costituisce un mistero per nessuno che la lingua russa altrettanto bene serviva il capitalismo e la cultura russa borghese fino al rivolgimento di Ottobre, come adesso essa serve il regime socialista e la cultura socialista della società russa.”** Inoltre: **“A chi può servire che “acqua,” “terra,” “montagna,” “bosco,” “pesce,” “uomo,” “andare,” “fare,” “produrre,” “commerciare” e così via, si dicano non già acqua, terra, montagna e così via, ma in qualche altra maniera? A chi può servire che la flessione delle parole in una lingua e la costruzione delle parole in una proposizione si basino non più sulla grammatica esistente, ma su una grammatica completamente diversa? Quale vantaggio può trarre la rivoluzione da un simile rivolgimento nella lingua? La storia in generale non fa mai niente di essenziale senza che ve ne sia una particolare necessità. Ci si deve allora chiedere: quale necessità di un simile rivolgimento linguistico sussiste, dal momento che è dimostrato che la lingua esistente, con la sua struttura, è in sostanza completamente atta a soddisfare le esigenze del nuovo regime? Distruggere la vecchia sovrastruttura e sostituirla con una sovrastruttura nuova sono cose che si possono e debbono fare nel corso di alcuni anni per assicurare lo spazio necessario allo sviluppo delle forze produttive della società, ma come si potrebbe distruggere la lingua esistente e creare, al posto suo, una lingua nuova nel corso di alcuni anni, senza apportare l'anarchia nella vita sociale e senza provocare una minaccia di disgregazione per la società stessa? Chi, se non qualche Don Chisciotte, potrebbe assumersi un tale compito?”** (37)

Il postmodernismo nella pratica

Siccome la società è, nella sua essenza, come tutto ciò che esiste, materia in movimento, il postmoderno non può staccarsi dalla pratica. Nonostante ciò, partendo dalla pura idea, esso tenta di “costruire” la realtà con l’aiuto del linguaggio, il che vuol dire che la pratica non è il criterio della verità, ma un mero segno del tempo che l’idea ha già completamente realizzato. In base al pensiero postmoderno, ne consegue, in pratica, che il problema fondamentale non è la lotta di classe, in quanto non ci sono più “grandi narrazioni”, le classi non esistono più come forma principale di divisione nella società, ma ci si limita a fantasticare una “nuova” forma di ordine sociale.

Ciò trova espressione nelle questioni di “Impero” e “Moltitudine” di Antonio Negri(38) e Michel Hardt(39) – è molto importante sottolineare questa connessione. E ricordiamoci: Foucault proveniva originariamente dal movimento rivoluzionario, Negri e Hardt dal movimento dell’Autonomia e spesso si attribuisce erroneamente un legame tra Toni Negri e le Brigate Rosse.

Poi si è affermata la Teoria della Tripla Oppressione. Questa si diffonde all’inizio degli anni 90’ nella cosiddetta sinistra autonoma nella Repubblica Federale Tedesca, è arrivata dagli Stati Uniti durante gli anni 70’, si è diffusa per il tramite del movimento femminista piccolo-borghese anche in Europa ed era spesso connessa con gruppi che conducevano la lotta armata e con il revisionismo. Secondo questa teoria, ci sono tre forme di oppressione: di razza, di genere e di classe. E non c’è alcuna differenza tra di esse, per esempio una donna (qualsiasi donna) è rivoluzionaria esattamente quanto un proletario maschio e pertanto queste forme di oppressione vanno combattute allo stesso tempo. Nel libro “Tre in Uno” questa teoria viene riassunta nel modo seguente:

“Non è la separatezza delle oppressioni ad essere essenziale, ma la loro articolazione reciproca. Nessuna di esse è completamente riducibile all’altra o completamente appropriabile dalle altre; esse formano una realtà omogenea. Il paradigma di una rete di dominazione ci aiuta ad immaginare:

Le maglie della rete sono più larghe (metropoli) o più strette (continente). I fili sono più antichi (patriarcato) o più recenti (capitalismo). Più stabili (nella Germania Federale, per esempio) o più deboli (nel Centro America, per esempio). I fili formano diversi nodi (il razzismo è connesso al capitalismo in maniera diversa rispetto al patriarcato, etc.) e la tela viene riparata e ricucita da alcuni (capitale, stato, bianchi, uomini) per imbrigliare altri (donne, neri, lavoratori) che cercano di strapparla come meglio possono.

La nozione di un dominio simile a una rete, in cui alto e basso vengono preservati in ogni filo e nodo, ma in cui non si presuppone più nessuna contraddizione fondamentale, riguarda anche la questione del soggetto rivoluzionario.” (40)

Qui l’influenza del postmoderno, con la sua negazione della dialettica materialista, è evidente. Tutto è ugualmente importante, non bisogna trovare il lato principale della contraddizione ma colpire duramente ovunque e nello stesso momento. Nel movimento rivoluzionario della Germania Federale, questa teoria ha trovato fino ad oggi espressione nello slogan “Unire le lotte!”. Le lotte, tutte “ugualmente importanti”, dovrebbero essere condotte simultaneamente perché queste “lotte parziali” possano successivamente connettersi. Ma alla fine, ognuno rimane preda della sua oppressione. Questo ci porta in un circolo vizioso e la logica conseguenza di questa teoria è l’intersezionalità, che conduce anche ad una assurda competizione per vedere chi è più oppresso in base ai “diversi meccanismi di oppressione”.

La Teoria della Tripla Oppressione è stata sostenuta da personalità quali Judith Butler(41), che ha posto all’ordine del giorno la questione del “genere”. Mentre la Teoria della Tripla Oppressione

continua a parlare di patriarcato, la Teoria di Genere non riguarda più il patriarcato ma il sessismo, cioè la questione del genere in quanto idea, non in quanto realtà materiale. Il termine “sessismo” sostituisce il patriarcato. Chiunque usi il termine sessismo nega l’oppressione patriarcale, perché non si parla più dell’oppressione delle donne da parte degli uomini ma dell’oppressione di tutte le varie forme di “genere”, che ripetiamo sono solo “costrutti”(42). Quindi esistono solo sulla base di un’idea creata precedentemente.

Questa teoria di genere gioca poi un ruolo cruciale per quanto riguarda le questione LGBT ecc. Questo conduce alle “identity politics” oggi così diffuse e di cui si discute animatamente anche nei circoli borghesi, come conduce alla questione decoloniale, post-coloniale o al “Black Lives Matter” che si rifanno a queste concezioni. È stato Edward Said l’involontario fondatore degli studi postcoloniali con il suo noto lavoro “Orientalismo”. Lui vede la causa dell’oppressione dei paesi semi-coloniali e semi-feudali in un sinistro “Eurocentrismo” che avrebbe separato l’Oriente attraverso la “scienza occidentale” e avrebbe esercitato il suo dominio soprattutto attraverso il linguaggio. Di conseguenza, bisogna “decolonizzarsi”. Il problema con questa decolonizzazione è che nega l’imperialismo realmente esistente. Per essa, il problema non è tanto promuovere la lotta di liberazione nazionale dei paesi oppressi, ma soprattutto quello di cambiare le idee della gente nei paesi imperialisti, cioè di imporre un cambiamento sulla base delle idee. Allo stesso modo, ai popoli dei paesi oppressi viene anche negato il diritto all’unica effettiva soluzione che elimini il loro sfruttamento e la loro oppressione. Questo perché non possono rivolgersi al marxismo o applicarlo, in quanto si presume che anch’esso sia fondato sull’Illuminismo Occidentale. Seguendo la premessa postmoderna di eliminare le “meta-narrazioni”, si nega l’applicabilità universale del marxismo. Per inciso, il marxismo si è rivelato particolarmente sentito e indispensabile per la lotta di liberazione nei paesi oppressi: l’esempio migliore è la rivoluzione in Cina, ma anche le lotte di liberazione in Corea e Vietnam e le odierne guerre popolari in Perù, India, Turchia e Filippine hanno messo al loro posto i post-colonialisti. Ricordiamo infatti uno dei principi basilari del marxismo: la questione non è interpretare il mondo, ma cambiarlo. I comunisti applicano il marxismo cambiando la realtà, e la guerra popolare è la forma più radicale di cambiamento materiale. E i pensieri sono anch’essi materiali. I post-colonialisti affermano che la decolonizzazione è una lotta ideologica, in parole povere una “lotta culturale”. Nella pratica politica, questo conduce a discussioni su chi sia autorizzato a parlare di un determinato argomento. All’improvviso, i comunisti e le forze progressiste nei paesi imperialisti non sono più autorizzati a mostrare solidarietà con le lotte dei popoli delle nazioni oppresse, non possono più utilizzare parole nella loro lingua perché questo sarebbe presunta “appropriazione culturale”. Allo stesso tempo, si propone il concetto di “comunità”, e quindi c’è una comunità africana, una comunità ispanica, una comunità curda ecc. ecc. Ma questi concetti creano o “costruiscono” qualcosa che nei fatti non esiste, perché si ignorano le differenze di classe all’interno di queste presunte comunità; persino tra gli africani, ci sono borghesi, piccolo borghesi, lavoratori, intellettuali ecc. Questi spesso hanno molto poco in comune (e in più non esiste qualcosa come “gli africani”). Tra di loro ci sono differenti opinioni politiche e ideologiche, differenti interessi, sentimenti e posizioni di classe oltre che visioni del mondo, tra di loro ci sono fascisti, comunisti, progressisti ecc. Ci sono poi atei, cristiani, musulmani, agnostici ecc. Il criterio di associazione diventa dunque ciò che non dovrebbe giocare alcun ruolo: la presunta origine “razziale”, il colore della pelle.

L’arretramento del movimento delle donne

L’influenza dannosa e reazionaria del postmodernismo e delle identity politics sta lasciando un’impronta evidente anche nel movimento delle donne. Durante il suo sorgere, specialmente negli anni 60’, uno dei punti centrali del movimento femminile progressista era la negazione del ruolo tradizionale della donna. Le donne non dovrebbero indossare un reggiseno, radersi le gambe, accettare ruoli o ideali di bellezza “femminili”. Sebbene questo movimento fosse fortemente influenzato dalla piccola borghesia, i partiti comunisti vi esercitavano la loro influenza. Il

postmodernismo ha detto dunque che tutte queste cose, il ruolo delle donne nella società, lo stesso genere, sono costruiti. Come affermato in precedenza, è nata la Teoria di Genere, nella quale la questione di una presunta “costruttività del genere” gioca un ruolo importante.

Questo comporta un problema per le odierne identity politics, perché se non esiste un sesso biologico, come si definisce una donna? La risposta a cui giungono le identity politics è che donna è chiunque è o sembra una donna (o sostiene di essere tale). Il movimento delle donne si è battuto proprio perché queste differenze di aspetto non esistessero. Si può vedere come fossero “amorevoli” le compagne durante la Rivoluzione Culturale. Avevano lo stesso cappello e la stessa giacca dei compagni maschi, forse un taglio di capelli leggermente differente e qualche volta una gonna, ma questo è tutto. E questa era una cosa positiva. Facevano anche gli stessi lavori degli uomini e non erano in nessun modo inferiori a loro.(43) Questo è come i marxisti interpretano il movimento di liberazione della donna. Oggi con le identity politics, una donna si definisce per il fatto che si muove, si veste o si trucca come una donna. Un uomo transessuale che sostiene di essere una donna viene riconosciuto tale perché è “femminile” e perché si muove, si veste e si trucca come una donna. Ciò ha compromesso l'intero movimento di liberazione della donna negli ultimi decenni, svolgendo così un ruolo retrogrado nel movimento femminile. Come se non bastasse, un'idea delle identity politics è che le minoranze marginalizzate possono prendere termini degradanti e discriminatori e reinterpretarli a loro piacimento, “utilizzandoli positivamente”. Questo fa sì che improvvisamente ci siano alcune persone nel movimento delle donne che sostengono che chiamarsi “puttana” o “stronza” tutto il tempo, invece di prendere a calci papponi e altri porci patriarcali, è parte del movimento di liberazione della donna. Queste posizioni postmoderniste, che emergono dall'analisi del discorso e attribuiscono al linguaggio la capacità di creare la realtà, si esprimono anche nelle acrobazie del linguaggio di genere con tutti i suoi asterischi, punti e Binnen-I. A cosa conduce tutto ciò? A un cambiamento nella situazione delle donne? Alla distruzione del patriarcato? Sfortunatamente no, perché ciò richiede la lotta contro il sistema imperialista. Ciò a cui conduce in realtà è ad un'eterna discussione accademica su quale linguaggio sarebbe più “inclusivo” per rendere le donne “visibili”, senza far avanzare di un solo passo la lotta contro l'imperialismo e il patriarcato, ma al contrario frammentando ulteriormente il movimento delle donne e rendendo chi non usa il genere appropriato il bersaglio preferito di rimproveri moralisti evangelici. Se le donne vogliono diventare veramente “visibili”, l'unica garanzia è l'azione militante diretta, guidata dall'ideologia del proletariato.

Riassumendo: per attuare la sua idea, il postmodernismo ha dato i natali alle identity politics. Per dirla meglio, le identity politics sono un ulteriore passo verso la crescente decadenza dell'idealismo borghese nelle sue manifestazioni “di sinistra”, come espressione della decadenza ideologica dell'imperialismo, che si trova in un processo di decadimento crescente. È idealismo perché, nella tradizione dell'Analisi del Discorso e del postmodernismo, mette al primo posto l'idea e non la realtà materiale realmente esistente della società umana, che viene trasformata dalla lotta di classe. Oggi, quando presunti gruppi comunisti, organizzazioni e partiti adottano aspetti di questo idealismo borghese, sono semplicemente revisionisti. Infatti, essi introducono di nascosto punti di vista borghesi nell'ideologia del proletariato internazionale e la rifiutano in quanto sistema autonomo, omogeneo e onnipotente in quanto vero.(44) Vero perché confermato continuamente dalla pratica.

La versione “di destra” dell'Idealismo Borghese

Dopo aver parlato della versione “di sinistra” dell'idealismo borghese, affronteremo l'altra faccia della medaglia, ovvero la versione “di destra”(45). Questa si esprime in un ritorno all'oscurantismo religioso (la religiosità in quanto sentimento delle masse deve essere assolutamente rispettata se si vuole modificarla attraverso una lotta ideologica prolungata). E' importante sottolineare qua che parliamo di imperialismo in quanto sistema mondiale. Questo perché vediamo come vengano portate avanti campagne massicce nelle nazioni oppresse in questo senso – c'è l'IS (lo Stato Islamico/ISIS NDT) soprattutto nei paesi arabi, Modi in India, gli evangelici soprattutto in Africa e nell'America

Latina. Tutte queste forze hanno – nonostante le ovvie differenze – una cosa fondamentale in comune: rispondono (ovviamente a grandi linee) agli interessi dell'imperialismo dividendo il movimento di liberazione nazionale, questo anche se parti di queste forze si trovano in un determinato momento, per coincidenza e necessità (principalmente per gli errori dei comunisti, che non rispettano il proprio ruolo e i propri compiti) ad essere in posizione dirigente nel movimento di liberazione nazionale e a guidare la lotta anti-imperialista delle masse. Il principale denominatore comune è l'anti-comunismo e l'anti-materialismo. Questa situazione trova riscontro anche nella Germania Federale, nei nostri quartieri, nei quartieri dei lavoratori, dove tutte queste forze esercitano la loro egemonia.

Dobbiamo intendere questa religiosità come oscurantismo, cioè come ciò che ha lo scopo di mantenere le persone deliberatamente ignoranti, spesso ma non sempre combinato con la credenza in un potere superiore inspiegabile, come ad esempio un "dio". Questo oscurantismo non trova espressione solo nella religiosità, perché sempre meno persone appartengono a grandi congregazioni religiose (nella Germania Federale soprattutto di origine protestante e cattolica).(46) Allo stesso tempo, però, l'omeopatia viene venduta nelle farmacie e le compagnie di assicurazione pagano per essa una certa percentuale.(47) I produttori di questi rimedi, che come già comprovato non hanno alcun effetto medico, ricevono supporto non solo tra le fila del Partito Verde(48), ma anche dai piani più alti del Ministero della Salute. Jens Spahn, per esempio, ha deciso di non abolire la copertura assicurativa sanitaria per l'omeopatia; poteva farlo, ma ha deciso di no.(49) E come ho già detto, omeopatia significa niente medicina ed è già stato provato che non funziona. Nonostante ciò, questa visione oscurantista è una presenza accettata nella società e riceve supporto per la sua diffusione dai più alti gradi del governo tedesco. La cosiddetta "New Age", gli esoterici, compensano a livello politico - forse non nel numero dei loro membri o seguaci, ma nel loro lavoro più che sufficiente - la perdita di membri della chiesa paganti.

Come la religiosità venga diffusa e promossa si può vedere negli Stati Uniti, dove chiunque può fondare una chiesa senza dover pagare le tasse. A tal punto che la negazione del diritto all'aborto viene portata avanti sempre più spesso. Esempi di questo sono, tra gli altri, paesi come la Polonia, gli Stati Uniti e così via. Viene portata avanti soprattutto dalla Chiesa Cattolica, ma in combutta con la Chiesa Protestante e le sue frange più radicali, ovvero gli Evangelici. Ad esempio, la Chiesa Cattolica ha creato ospedali comuni con operatori non cattolici e lì, come "compromesso", il diritto all'aborto viene abolito.(50) Nella Malteser-Diako-Klinikum, il primo ospedale ecumenico in Germania, un'unione tra l'ospedale Malteser Fransiskus e l'ospedale delle Diaconesse in Flensburg, non viene eseguito alcun aborto, secondo un rapporto del sito "taz".(51)

L'oscurantismo viene anche diffuso dalle cosiddette teorie del complotto, che esistono nelle forme più disparate. Le storie sugli UFO e le cosiddette "leggende urbane" di ogni tipo, che vengono diffuse attivamente e sono una presenza accettata nella società e sono oggi particolarmente popolari. Esempari sono le storie sugli UFO, che non sono più presentate nei vari format televisivi come semplici teorie ed ipotesi, ma come solide realtà. La serie televisiva "Enigmi Alieni" si distingue in maniera particolare: è arrivata alla sedicesima stagione con 193 episodi. È stata prodotta fin dal 2009, il che vuol dire che quest'immondizia è stata trasmessa per ben dodici anni. La premessa fondamentale di questa serie, ripetuta fino alla nausea in ogni episodio, è che gli alieni hanno visitato ripetutamente la Terra in passato e che tutte le antiche culture sono state fondate o influenzate da loro. L'anti-materialismo è qui più che evidente. Come per le religioni, queste teorie sostengono che il presupposto fondamentale della società umana non si trova nelle contraddizioni della società stessa, ad esempio nella lotta di classe, ma nel fatto che un potere superiore debba intervenire dall'esterno per condurre la società umana al punto in cui si trova oggi. Ciò è la stessa cosa che l'oscurantismo e spesso i compagni si prendono gioco di ciò, ma è l'ideologia dell'imperialismo che viene anche propagata dai vertici più elevati dell'imperialismo yankee, anche recentemente l'ex presidente degli Stati Uniti Obama, attraverso alcuni commenti nebulosi, ha nuovamente scatenato un dibattito sulla

visita degli alieni sulla Terra, che è stato trattato persino in un documento ufficiale del governo.(52)(53)

Questa è la versione “di destra” dell’idealismo borghese, che, come la sua variante “di sinistra”, nega qualsiasi forma di materialismo.

La reazione del revisionismo e dell'opportunismo

Qual’è la reazione dei revisionisti e degli opportunisti di ogni risma, quando non sono sostenitori del postmodernismo e delle politiche identitarie? La loro risposta è difendere un materialismo estremamente meccanicistico. E questo si è visto chiaramente durante la pandemia, ma anche prima. Cosa disse Greta Thunberg, la Giovanna d’Arco del movimento climatico: “Ascoltate gli scienziati”?(54) Ciò significa dimenticare la lotta di classe e ascoltare degli scienziati che si suppone siano completamente staccati dalla lotta di classe e con idee che non dovrebbero avere a che fare con la classe. Ma ciò non è come funziona il mondo. E cosa stiamo sperimentando con la pandemia? Drosten, Lauterbach e tutti questi grandi nomi stanno seduti lì, a stabilire come dovremmo vivere. E cosa fanno larghe fasce di giovani? Invece di ribellarsi, si uniscono a loro. Questo significa “Ascoltare gli scienziati”. Cos’è la politica Zero-Covid? Oltre ad “Ascolta gli scienziati”, c’è l’appello “Dimentica la lotta di classe e ascolta gli scienziati, ti indicheranno la via!”. Ma nella società umana, le idee degli scienziati sono connesse agli interessi di diverse classi, di conseguenza non dobbiamo mai dimenticare la lotta di classe.

Il nostro compito, quindi, non è quello di sostenere il "materialismo", ma il MATERIALISMO DIALETTICO, come abbiamo mostrato in questo contributo sulla decomposizione dell'ideologia dell'imperialismo. Questa situazione miserabile che l'impero ha creato da sé, queste bandiere che ha innalzato in quanto sistema morente, sono bandiere che non hanno nulla a che vedere nemmeno con l'Illuminismo. Ma il nostro lavoro non è quello di alzare contro di essa le bandiere dell'Illuminismo, non è quello di avanzare con Diderot, ma con il marxismo, oggi marxismo-leninismo-maoismo principalmente maoismo, con i contributi universalmente validi del presidente Gonzalo, cioè il pensiero Gonzalo. Ovvero, dobbiamo mostrare la grandezza della filosofia marxista e la sua vitalità, che non è un qualcosa di arcano ma che appartiene alle masse. Proprio come hanno fatto i compagni cinesi in molte decine di esempi scritti in cui gli operai, i contadini, i soldati dimostrano come si applica il materialismo dialettico alla loro realtà per cambiarla ulteriormente.(55) I classici ci hanno armato per questo scopo e i compagni devono quindi padroneggiare, soprattutto, le opere del presidente Mao "Sulla pratica" e "Sulla contraddizione" come fossero l'ABC, e questo deve essere insegnato alle masse.

Le politiche dell'identità, le teorie della cospirazione o "ascoltare gli scienziati" sono espressioni del marciume, del declino, della decadenza dell'imperialismo, sono espressioni della sua ideologia retrograda e non sono nulla di nuovo. Il nuovo deve sostituire il vecchio. Di conseguenza, la filosofia marxista sostituirà la filosofia borghese. Questa è una legge, ma richiede sforzi che devono essere fatti, e quanto è gioioso spazzare via tutta la sporcizia reazionaria, il grande cumulo di spazzatura, con un'ideologia scientifica onnipotente, perché vera e sempre più vera.

1 Nota bene: Sinistra non corrisponde alla nostra comprensione delle caratteristiche dell'ideologia borghese imperialista, ma è una certa variante, secondo una comprensione volgare, attribuita a ciò che viene colloquialmente chiamato "la (scena di) sinistra". Sostanzialmente, corrisponde a quella fazione della borghesia imperialista che si basa generalmente sui monopoli di Stato. Per i nostri lettori, questa sezione è quella maggiormente esaustiva, perché ciò che viene trattato qui è molto più importante e influente.

2 Baruch de Spinoza, "Trattato Teologico-Politico", 1670

3 Ibidem

4 Ibidem

5 Ibidem

6 Theodor W. Adorno, già Theodor Ludwig Wiesengrund (1903 - 1969); filosofo, sociologo, filosofo della musica e compositore tedesco.

7 Il decostruzionismo o decostruzione si riferisce a un insieme di correnti in filosofia, ermeneutica, letteratura e linguistica, coniate da Derrida come termine per una procedura di analisi dei testi: "Ciò che chiamo decostruzione [...] non è [...] un metodo, né una critica scientifica. [...] La decostruzione presuppone la trasformazione anche del concetto di testo e di scrittura." (Derrida)

8 Jürgen Habermas (nato nel 1929); filosofo e sociologo tedesco, seconda generazione della Scuola di Francoforte.

9 Jürgen Habermas, "Wahrheitstheorien", 1973; nostra traduzione (di KLASSENSTANDPUNKT NDT)

10 Nel 1931, il patrimonio di fondazione dell'Istituto per la ricerca sociale (Institut für Sozialforschung, IfS) fu trasferito nei Paesi Bassi e la sede centrale si trasferì a Ginevra nel 1933. In seguito, l'IfS si trasferì prima a Parigi e poi negli Stati Uniti. Horkheimer ricostruì l'Istituto per la Ricerca Sociale presso la Columbia University di New York. Adorno e Horkheimer tornarono nel 1950 e l'IfS fu ricostruito con i fondi degli yankee e della Repubblica Federale Tedesca. Cfr. Emil Walter-Busch: "Geschichte der Frankfurter Schule. Kritische Theorie und Politik", 2010.

11 Il cosiddetto scenario di sinistra di oggi in Germania è fondamentalmente e nella sua interezza un movimento dominato dagli studenti, e le idee degli intellettuali piccolo-borghesi sortiscono qui un risultato analogo.

12 Anche se non ha utilizzato il termine "analisi del discorso", è lui che ha elaborato e formulato in modo chiaro le caratteristiche fondamentali di questa metodologia.

13 Reiner Keller, "Doing Discourse Research: An Introduction for Social Scientists", 2011; nostra traduzione (di KLASSENSTANDPUNKT NDT)

14 Post-strutturalismo è il termine usato per descrivere vari approcci e metodi nelle scienze umane e sociali, in particolare la visione secondo cui il linguaggio non rappresenta la realtà ma la costruisce, basandosi o facendo riferimento alla decostruzione e all'Analisi del Discorso.

15 Reiner Keller, "Diskursforschung - Eine Einführung für SozialwissenschaftlerInnen", 2011; nostra traduzione (di KLASSENSTANDPUNKT NDT)

16 cfr. Marianne Pieper: "Soprattutto la ricezione dell'opera di Michel Foucault ha reso popolare il termine 'discorso' negli studi umani e sociali", in "Diskursanalysen - kritische Analytik der Gegenwart und wissenspolitische Deutungsmusteranalyse", in "Foucault: Diskursanalyse der Politik - eine Einführung", 2006

17 Louis Althusser (1918 - 1990); filosofo francese, uccise la moglie senza nemmeno ricordarsene,

maestro di Alain Badiou, Michel Foucault, Jacques Derrida, Maurice Godelier, Nicos Poulantzas e altri.

18 Jacques Derrida, (1930 - 2004); filosofo francese, noto come fondatore e principale rappresentante della "decostruzione".

19 theguardian.com, "Appelli per rendere legale il sesso minorile da parte dei luminari del maggio 68", 24 febbraio 2001

20 zeit.de, "Gabriel Matzneff: Es war verboten, zu verbieten", 22 gennaio 2020

21 vedi spiegel.de, "Intellektueller wirft Michel Foucault Kindesmissbrauch vor", 07 aprile 2021

22 "der Freitag", 15/2021: "Foucault verbieten?"

23 Questo trova echi anche nel movimento rivoluzionario, perché alcuni compagni continuano a concentrarsi in maniera preponderante sulla questione della sessualità.

24 deutschlandfunkkultur.de, "Kalifornischer Roadtrip zum Death Valley: Michel Foucault auf LSD", 02 giugno 2019

25 tagesanzeiger.ch, ""Der Himmel ist explodiert, und Sterne regnen auf mich herab"", 02 giugno 2019

26 faz.net, "Foucaults Vermächtnis: Fortan wird er die Wahrheit sagen", 12 febbraio 2009

27 Hans-Herbert Kögler, "Michel Foucault", 2004

28 Secondo il Duden: "subordinare a un termine generico, classificare sotto una categoria; raggruppare sotto un soggetto". Nelle opere di Marx, le categorie dell'attività umana e della società sono descritte come "sottomesse al capitale" perché la sussunzione (che significa asservimento, dominio, subordinazione) descrive un processo in cui il lavoro concreto è sussunto sotto il processo di valorizzazione del capitale.

29 Hans-Herbert Kögler, "Michel Foucault", 2004

30 Foucault, "Archeologia del sapere", 1969

31 Cioè, in ultima analisi, Dio o qualche altra entità sovrumana, soprannaturale, metafisica, in convergenza con il credo cristiano "In principio era il Verbo [...] e il Verbo era Dio. Tutte le cose sono avvenute per mezzo del Verbo, senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste." Vangelo di Giovanni

32 cfr. Bertolt Brecht in "Die Verurteilung des Lukullus", 1938/39: "Eppure il vincitore scrive sempre la storia dei vinti. Il racket sfigura i lineamenti degli uccisi. Il più debole lascia il mondo e la menzogna rimane".

33 Sulla base della società materialmente esistente, cioè al di fuori e indipendentemente dalla coscienza degli individui a livello di sviluppo delle forze produttive e dei rapporti sociali di produzione che ne derivano, la conseguente divisione della società in classi, perché non è la coscienza sociale a determinare l'esistenza sociale, ma piuttosto il contrario. Marx chiude così i conti con la dialettica idealista di Hegel.

34 Jean-François Lyotard, "La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere", 1979

35 Ibidem

36 In "logica" un'affermazione generalmente valida, ad esempio "Se piove, piove".

37 Stalin, "Il marxismo e la linguistica", 1950

38 Antonio Negri (nato nel 1933); politologo italiano

39 Michael Hardt (nato nel 1960); teorico letterario statunitense

40 Klaus Viehmann e altri, "Drei zu Eins", 1993; nostra traduzione (di KLASSENSTANDPUNKT NDT)

41 Judith Butler (nata nel 1956); filosofa statunitense-americana

42 Negli ultimi anni, il concetto di patriarcato è tornato a diffondersi anche nel movimento femminista piccolo-borghese della Repubblica Federale Tedesca, non da ultimo grazie alla lotta dell'avanguardia proletaria per la formazione di un femminismo proletario in grado di distinguersi dalle altre correnti del movimento femminile. Tuttavia, in questi ambienti per lo più piccolo-borghesi-accademici, il termine è stato reinterpretedo in chiave postmoderna, cosicché il presunto patriarcato ora non indica più solo l'oppressione delle donne da parte degli uomini, ma in generale l'oppressione dei diversi "generi".

43 Si veda tra gli altri Claudie Broyelle, "Die Hälfte des Himmels - Frauenemanzipation und Kindererziehung in China", 1974.

44 vedi Lenin in: "Tre fonti e tre parti integranti del marxismo" : "La dottrina di Marx è onnipotente perché è giusta. Essa è completa e armonica, e dà agli uomini una concezione integrale del mondo, che non può conciliarsi con nessuna superstizione, con nessuna reazione, con nessuna difesa dell'oppressione borghese."

45 Anche il nostro commento sulla "sinistra" si applica di conseguenza a questo punto.

46 Gli scandali riguardanti gli abusi che continuano ad accumularsi, soprattutto nella Chiesa cattolica, e il modo in cui essa li affronta contribuiscono a questa tendenza generale.

47 Nella Repubblica Federale Tedesca, numerose compagnie di assicurazione sanitaria sovvenzionano l'acquisto di prodotti omeopatici. L'"Associazione centrale tedesca dei medici omeopati" elenca sul suo sito web 80 compagnie di assicurazione sanitaria. La DHU, la corazzata della lobby omeopatiche tedesche (Deutsche Homöopathie-Union DHU-Arzneimittel GmbH & Co. KG) parte del gruppo Schwabe, ha citato in giudizio tra gli altri Stiftung Warentest e ha fatto pubblicare il libro "Die Andere Medizin" ("L'altra medicina"), in cui i prodotti DHU e altre pseudo-medicine sono descritti come inefficaci, vietati, pagati tra l'altro per campagne di diffamazione contro giornalisti e medici; cfr. sueddeutsche.de, "Schmutzige Methoden der sanften Medizin" ("Metodi sporchi della medicina dolce"), 30 giugno 2012) fornisce un elenco di 65 compagnie di assicurazione sanitaria sul suo sito web.

48 Il responsabile politico dei Verdi per la salute Kordula Schulz-Asche ha descritto l'omeopatia come "medicina complementare", che sarebbe "un'importante integrazione alla medicina

tradizionale". Cfr. aerzteblatt.de, "Spahn non vuole intaccare l'omeopatia sui costi delle assicurazioni sanitarie", 18 settembre 2019.

49 aerzteblatt.de, "Spahn will Homöopathie auf Kassenkosten nicht antasten", 18. settembre 2019

50 usatoday.com, "Preoccupati per le leggi sull'aborto? Anche gli accorpamenti di ospedali cattolici sono visti come una minaccia per l'assistenza sanitaria alle donne", 27 dicembre 2019

51 vedi taz.de, "Keine Abtreibungen in Flensburger Klinik: Fusion mit Folgen", 04 novembre 2019

52 tagesschau.de, "Was der Senat über UFOs wissen muss", 25 giugno 2021

53 swr.de/swr2, "Sogar Obama glaubt an UFOs", 08 giugno 2021

54 theguardian.com, "'Ascoltate gli scienziati': Greta Thunberg esorta il Congresso ad agire", 18 settembre 2019

55 Si vedano, tra gli altri, gli scritti "L'uno si divide in due" e "La filosofia non è un mistero".